



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Sistema Culturale Integrato Langhe Roero



Langhe Roero Monferrato

CULTURA MATERIALE - SOCIETÀ - TERRITORIO

2016

primo e secondo semestre

12

ISSN 2282 - 6173

Anno VII, numero 12 - Pubblicazione semestrale - Autorizzazione del Tribunale di Alba n. 4/2010.

Direttore responsabile: Emanuele Forzinetti

La Morra - Palazzo Comunale - Via San Martino 1



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Sistema Culturale Integrato Langhe Roero



Langhe Roero Monferrato

CULTURA MATERIALE - SOCIETÀ - TERRITORIO

2016

primo e secondo semestre

12

ISSN 2282 - 6173

Anno VII, numero 12 - Pubblicazione semestrale - Autorizzazione del Tribunale di Alba n. 4/2010.

Direttore responsabile: Emanuele Forzinetti

La Morra - Palazzo Comunale - Via San Martino 1

LANGHE, ROERO, MONFERRATO CULTURA MATERIALE - SOCIETÀ - TERRITORIO

ISSN 2282 - 6173

Periodico on-line dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico
© Proprietà letteraria riservata

DIRETTORE RESPONSABILE: Emanuele Forzinetti.

DIRETTORE SCIENTIFICO: Elisa Panero.

COMITATO SCIENTIFICO: Claudia Bonardi, Emanuele Forzinetti, Paolo Gerbaldo, Giuseppe Gullino,
Diego Lanzardo, Enrico Lusso, Lorenzo Mamino, Irma Naso, Viviana Moretti.

REDAZIONE: Valentina Aimassi, Damiano Cortese, Tiziana Malandrino, Giacomo Ravinale,
Paolo Sapienza, Shanti Vattakunnel.

Autorizzazione del Tribunale di Alba n. 4/2010 del 12 marzo 2010
Sede legale: Palazzo Comunale, via San Martino 1, 12064, La Morra (Cuneo)
Sede della redazione: via Richeri 1, 12064, La Morra (Cuneo)

In riferimento al Peer Review Process la Rivista si avvale per ogni articolo della valutazione di tre componenti del Comitato scientifico o di componenti esterni che vengono menzionati sul secondo numero di ogni annata

Per comunicazioni: info@associazioneacas.it

Sommario

<i>Editoriale</i> di EMANUELE FORZINETTI	7
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «LANGHE. QUADRI STORICI E INTERSEZIONI CULTURALI IN UN' AREA DI TRANSITO» - PARTE SECONDA	9
<i>Alcuni appunti per una storia figurativa ad Alba e nelle Langhe fra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna</i> di MASSIMILIANO CALDERA	11
<i>I feudi imperiali fra il Monferrato e le Langhe nella prima età moderna. A margine di ricerche e interpretazioni</i> di BLYTHE ALICE RAVIOLA	29
<i>Insediamiento e architettura in alta Langa. La committenza dei marchesi del Carretto fra medioevo ed età moderna</i> di ENRICO LUSSO	47
APPROFONDIMENTI	71
<i>Un episodio di pittura monregalese nella Fossano del Quattrocento. La cappella di Santa Maria del Pensolato</i> di VIVIANA MORETTI	
RECENSIONI	83
RASSEGNA	87

Atti della Giornata di Studio
(Cherasco - 24 novembre 2012)

Langhe
Quadri storici e intersezioni culturali
in un'area di transito
(parte seconda)

a cura di
Enrico Basso

Insediamiento e architettura in alta Langa

La committenza dei marchesi del Carretto fra medioevo ed età moderna

ENRICO LUSSO

Il tema dell'identità, uno degli attributi simbolici più rilevanti nel processo di produzione dell'architettura, può essere, in ultima analisi, ricondotto a due distinti paradigmi. Il primo vede nell'identità un mezzo di affermazione di istanze di legittimazione autoreferenziali, come, per esempio, la riproposizione di modelli condivisi da una specifica committenza e, pertanto, ritenuti rappresentativi della sua cultura. Si tratta di un atteggiamento piuttosto comune all'interno degli spazi geopolitici dei principati dell'Italia settentrionale, che talvolta, soprattutto nel corso del Quattrocento, può assumere evidenti sfumature reazionarie, manifestate dalla predilezione accordata a modelli genericamente tardomedievali perché ritenuti più consoni a descrivere il valore di continuità, anche dinastica¹. Il secondo, invece, individua nella scelta strumentale di specifici caratteri identitari un veicolo indiretto di riconoscibilità, nel contempo funzionale a manifestare l'adesione a specifici valori culturali ritenuti adeguati a rappresentare, come metafora, i propri. Si tratta, in buona sostanza, di un progetto programmatico di costruzione di un'identità, che dietro un atteggiamento mimetico nasconde, assai spesso, ragioni di opportunità politica.

Il presente contributo prende le mosse da una constatazione, storiograficamente rilevabile soprattutto in relazione a quella che è la produzione artistica a cavallo dei secoli XV e XVI entro il settore meridionale dell'area subalpina: la consolidata tendenza a ritenere che i modelli di riferimento siano di ge-

nerica ascendenza centroitaliana e, di conseguenza, a delinearne una via privilegiata di penetrazione attraverso lo spazio culturale ligure, transitante per Genova o per Savona². Tale assunto, logico e coerente a una prima analisi, parrebbe estendibile anche al contesto storico-architettonico, sostenuto peraltro da alcuni casi di indubbio interesse: si citano, a titolo esemplificativo, Palazzo della Rovere di Savona, della cui realizzazione fu incaricato Giuliano da Sangallo tra il 1495 e il 1497 e che, con la sua facciata a ordini sovrapposti e l'utilizzo della travata ritmica, risulta informato della lezione albertiana di Palazzo Rucellai (fig. 1)³, e la chiesa di Santa Maria Annunziata di Roccaverano, realizzata a partire dal 1509 da Francesco Bruno ma voluta dallo zio Enrico, arcivescovo di Taranto, e riferita, anche in studi recenti, a una generica matrice culturale bramantesca (fig. 2)⁴.

Spostando l'attenzione alla famiglia marchionale dei del Carretto, che costituisce l'oggetto privilegiato di interesse in questa sede, tale lettura presenta alcuni, evidenti, aspetti critici che, proprio in relazione al periodo appena citato, sono già stati messi in luce da un importante saggio di Graziella Colmuto Zanella⁵. Intanto, la presunta suditanza dei Carretto dalla cultura ligure e, per estensione, centroitaliana, nel lungo periodo sembra poggiare, più che su un'analisi sistematica della loro committenza e dei suoi esiti, su non meglio precisati rapporti geopolitici, senz'altro evidenti, ma non poi così determinanti nei confronti della produzione architettonica.



Fig. 1. Il prospetto principale di palazzo della Rovere a Savona (foto M. Lai)

Ho, per esempio, avuto modo di osservare e documentare come, in ambito monferrino e saluzzese, i primi modelli consapevolmente rinascimentali inizino a far presa nella cultura di corte, in entrambi i casi restia ad abbandonare *cliché* e modi tardogotici, nel momento in cui due dame francesi, Anne d'Alençon e Marguerite de Foix, rispettivamente mogli, per poco, quindi vedove dei marchesi Guglielmo IX Paleologo e Ludovico II di Saluzzo, assunsero ruoli politici di rilievo, favorendo la diffusione di un certo gusto per l'antico che giunse nei due principati dopo aver conosciuto la rilettura colta

che ne era stata data presso la corte francese e che pare rivolta, pertanto, verso forme di classicismo più compassate, vicine a quelle che si andavano elaborando in ambienti lombardi⁶. Una constatazione, questa, che di per sé mette in guardia dal considerare le traiettorie di diffusione dei modelli architettonici necessariamente lineari.

In secondo luogo, l'analisi di alcuni contesti di frontiera ha dimostrato che, talvolta, il nesso polo economico-centro culturale di riferimento diviene decisamente sfumato. Pare essere questo, per esempio, il caso di Acqui Terme, i cui palazzi cinquecenteschi,



Fig. 2. La chiesa di Santa Maria Annunziata di Roccaverano (foto E. Lusso)

caratterizzati dal ricorso a facciate ampiamente loggiate, più che all'universo ligure – e savonese in specie, con cui l'*élite* urbana intratteneva solide relazioni – sembrano trarre ispirazione da modelli monferrino-lombardi, oggi talvolta sfuggenti dal punto di vista materiale, ma documentati con una certa ampiezza dalle fonti, come per esempio la litografia della facciata di Palazzo Gaspardone a Casale Monferrato (1495 e successivi) (fig. 3)⁷.

Infine, se non altro a livello di storiografica dell'architettura, si è spesso operato in direzione di una sostanziale semplificazione ge-

nealogica, riferendosi ai del Carretto come a un gruppo familiare compatto e omogeneo, quando così non fu. In via preliminare, occorre dunque rilevare come non sia legittimo ritenere aprioristicamente la committenza della famiglia del Carretto omogenea sotto il profilo culturale o, men che meno, convergente. È invece opportuno precisare che, a partire almeno dal 1268 con la costituzione dei terzi di Novello, Finale e Millesimo, assegnati ai tre eredi di Enrico II⁸, prese forma una geografia familiare piuttosto complessa, che nel tempo stabilì reti di relazioni con i contesti territoriali circostanti

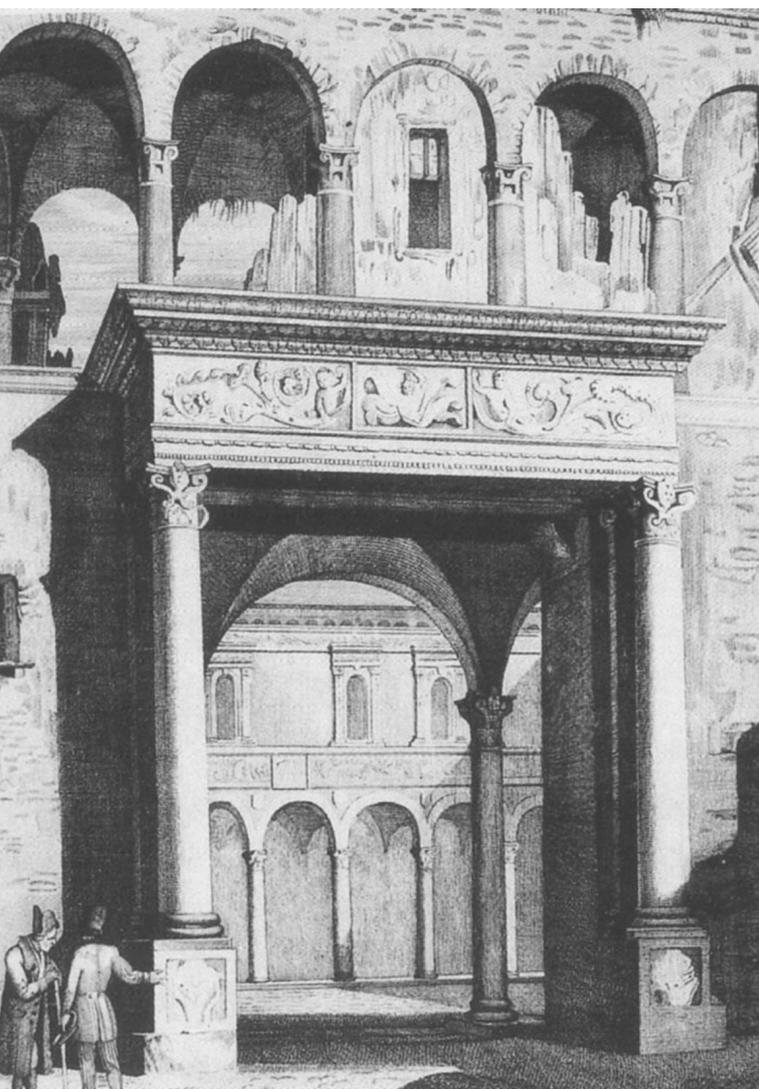


Fig. 3. L'ingresso di palazzo Gaspardone a Casale Monferrato in una litografia di Francesco Gonin del 1824

non solo diversificate, ma spesso antagoniste⁹. Fu, questo, un momento di svolta, che segnò di fatto l'avvio di autonome linee di sviluppo politico e culturale.

Anche solo alla luce di queste brevi considerazioni, appare dunque più che mai urgente cercare di precisare i termini generali del problema. E nel fare questo, ci si muoverà su due binari paralleli: da un lato si cercherà di stabilire se e fino a che punto possa essere accettata l'ipotesi di una prevalente gravitazione culturale dei del Carretto sull'ambito ligure; dall'altro, attraverso una lettura diacronica che prenda le mosse dall'origine della dinastia e giunga sino al primo Cinquecento, si tenterà di valutare, analizzando

alcuni edifici riconducibili con certezza alla committenza carrettesca, se ciò possa essere ritenuto un fenomeno stabile nel tempo.

I del Carretto e le Langhe nei secoli XII-XIV

Durante i secoli XII e XIII i marchesi del Carretto perseguirono con tenacia l'obiettivo di costruire un principato territoriale autonomo, esteso sui due versanti dell'Appennino ligure, dal mare all'entroterra langarolo. L'intento, inespreso ma assai evidente soprattutto dopo l'affrancamento delle comunità dei principali centri rivieraschi (Savona e Noli), era quello di pervenire a un controllo monopolistico delle vie di transito che collegavano la Riviera con i principati mercati del Piemonte meridionale¹⁰. Non è dunque un caso se, tra il 1171 e il 1224, le istituzioni comunali albesi e astigiane dovettero a più riprese scendere a patti con i marchesi per potersi garantire il libero transito lungo le principali vie che risalivano la Langa convergendo su Cortemilia¹¹. L'effetto più vistoso di quella che, un po' grossolanamente, potrebbe essere definita la "politica stradale" dei del Carretto si manifestò in una serie di interventi volti a fissare il tracciato del principale tronco stradale che si svolgeva nei loro territori risalendo la valle Bormida¹². Ciò comportò la fondazione di un numero significativo di nuovi insediamenti e determinò, quindi, un profondo riordino dell'assetto insediativo dell'area. Per opera principalmente dei marchesi Enrico II e Ottone - i quali, alla morte del padre Enrico I, capostipite della linea marchionale, nel 1185 procedettero a una prima divisione del patrimonio¹³ - sorsero così Finalborgo (*ante* 1213)¹⁴, Millesimo (1206)¹⁵ e Cairo (ca. 1235)¹⁶, oltre a Pietra, sulla costa ligure (1212-1216)¹⁷. La politica dei due fratelli, che assunse progressivamente sfumature diverse almeno da un punto di vista territoriale, parrebbe dunque muoversi su binari paralleli. Tanto che proprio un criterio "stradale" sembra aver orientato le scelte al momento della divisione del patrimonio¹⁸.

In un quadro di indubbia complessità che suggerisce cautela nel procedere con eccessive semplificazioni, si può comunque affermare con un grado accettabile di approssimazione che, a seguito della spartizione dell'eredità paterna, Enrico II si insediò a Finalborgo, dopo aver fondato il nuovo abitato, mentre Ottone scelse come propria residenza Cortemilia, centro acquisito al principio degli anni novanta del XII secolo dallo zio paterno Bonifacio¹⁹. I due fratelli si trovarono così a controllare, di fatto, l'attestamento rivierasco e il principale polo langarolo di convergenza del complesso sistema di strade che innervava i rispettivi possedimenti.

Sebbene il pieno possesso di Cortemilia si dimostrasse piuttosto difficoltoso e ben presto compromesso dall'acquisizione di diritti sul luogo da parte dei marchesi di Monferrato e di Asti, che nel 1209 ottenne da Ottone la cessione di quanto vi possedeva²⁰, il borgo crebbe in quegli anni progressivamente, sino a configurarsi come un vero e proprio polo dinastico, nonché centro commerciale e istituzionale di assoluto rilievo territoriale. È, per esempio, del 1193 la notizia dell'esistenza in Cortemilia di una zecca²¹, mentre ai primi decenni del secolo successivo può essere fatta risalire la *facies* dominante della via porticata del borgo di San Michele, nato probabilmente in seguito a un accentramento insediativo ai piedi del rilievo dominato dal castello (fig. 4)²². Proprio questo pare essere uno degli edifici su cui, sin dal tardo XII secolo, si concentrarono le attenzioni marchionali. Pertinenti a quella fase si direbbero non solo le mura perimetrali, ma anche la sopravvissuta torre cilindrica, struttura originaria di un complesso che nel 1225 aveva già raggiunto un'articolazione e una dimensione del tutto fuori del comune (fig. 5)²³. Sebbene questa ipotesi comporti l'assegnazione alla torre di una datazione decisamente risalente²⁴, parrebbe confortata da precisi dati materiali: il manufatto mostra infatti una muratura del tutto confrontabile, come tecnica di posa e lavorazione dei



Fig. 4. La via porticata di borgo San Michele a Cortemilia (foto E. Lusso)

conci lapidei, con quella dell'abside della pieve di Santa Maria (fig. 6), documentata a partire dal 998²⁵ e concordemente assegnata dalla storiografia a un intervallo cronologico compreso tra la fine del XII e il secondo decennio del XIII secolo²⁶. In secondo luogo, se posta in relazione con altri esemplari dell'area, *in primis* quello di Castellino Tanaro, denuncia una composizione d'insieme decisamente più arcaica, ancora legata a modelli "romanici", come dichiarano le cornici toroidali che marciano, all'esterno, i vari livelli in cui la torre si articola internamente. In ogni caso, a prescindere dalla cronologia assoluta, la torre di Cortemilia parrebbe essere la più antica del genere in area subalpi-

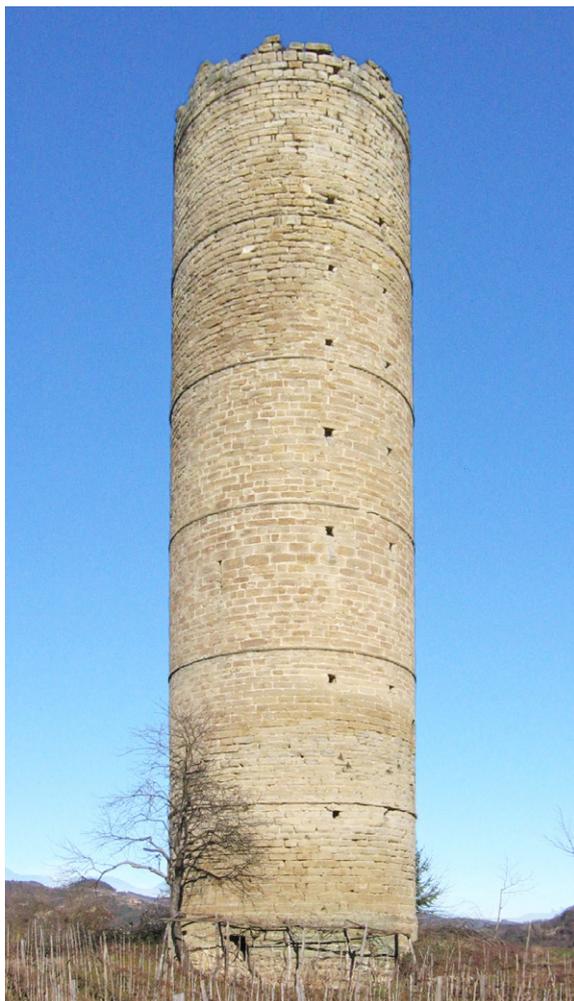


Fig. 5. La duecentesca torre cilindrica del castello di Cortemilia (foto E. Lusso)

na, evenienza che impone evidentemente di rintracciare nell'area di diretta elaborazione di tali modelli, la Francia di Filippo Augusto, i precedenti più immediati²⁷. Il canale di penetrazione fu, con ogni probabilità, la Provenza, area che a seguito dell'aggregazione della contea di Angiò alla corona – per iniziativa proprio di Filippo Augusto – conobbe una precoce diffusione degli impianti e delle soluzioni di fortificazione che, nel medesimo intorno cronologico, erano in via di definizione nei territori del demanio regio²⁸. La via di penetrazione in ambito langarolo – e probabilmente non solo, come ho avuto modo recentemente di suggerire²⁹ – di tali modelli fu, in questo caso, senz'altro ligure, come peraltro parrebbero suggerire anche altri manufatti.

Il primo, già menzionato, corrisponde alla torre di Castellino, ciò che resta di un castello sottoposto al controllo dei marchesi di Ceva (fig. 7)³⁰. Databile approssimativamente al maturo XIII secolo³¹, essa mostra una singolare falsabraga circolare e concentrica alla canna muraria che l'avvicina a modelli relativamente comuni in Italia meridionale (si veda, per esempio, il caso del castello di San Marco Argentano, in provincia di Cosenza – fig. 8). A rischio di voler vedere nessi anche laddove, se esistenti, assumono inevitabilmente una consistenza molto evanescente, la vicinanza tra modelli geograficamente così lontani – e, da un punto di vista culturale, oggettivamente tutti da verificare – potrebbe anche trovare una spiegazione nella numerosità dei contatti che alcuni esponenti della nobiltà del Piemonte meridionale stabilirono con il Regno di Sicilia al tempo della conquista angioina. Sebbene non esistano notizie esplicite riferibili ai marchesi di Ceva prima del XIV secolo³² – i quali, comunque, insieme ai vari rami della composta dinastia aleramica delle Langhe, aderirono precocemente al partito filoangioino³³ –, è noto il caso di alcuni membri della famiglia marchionale di Busca i quali, nel 1277, emigrarono per cercare fortuna in Sicilia³⁴. Meno, e perlopiù a livello locale, è conosciuta la vicenda di Giovanni de Brayda, nominato giustiziere di Terra d'Otranto da Carlo d'Angiò, che nel 1278 ottenne in feudo la terra e il castello di Bruzzano Vetere (oggi Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria), per poi cederla, nel 1305 e per un ventennio, proprio a un Busca³⁵. Il secondo esempio, decisamente più tardo ma anch'esso di grande interesse, è rappresentato dalla torre di Priero, un borgo nuovo fondato dal marchese Girardo di Ceva nel 1387 (fig. 9)³⁶. Si tratta, in questo caso, non già del castello del borgo, bensì del fulcro principale di quel sistema di «*muris, fossatis sive vallibus et aliis fortificiis*»³⁷ che gli uomini locali si impegnarono a realizzare in cambio della concessione di nuove franchigie. Nella sua ipertrofia essa richiama,



Fig. 6. L'abside della pieve di Santa Maria di Cortemilia (foto E. Lusso)

anche in questo caso, modelli comuni negli interventi di fortificazione promossi da Carlo d'Angiò nel Midi francese dopo l'acquisizione del titolo di conte di Provenza (su tutte, Aigues-Mortes, 1272 e successivi - fig. 10)³⁸ e in Italia meridionale (per esempio Lucera, ca. 1289)³⁹. In entrambi i casi è evidente che il canale di penetrazione di tali modelli, nel momento in cui fosse possibile stabilire al di là di ogni dubbio la bontà di quella che ora è poco più che una suggestione, non poteva che passare per la Liguria.

Riferibile al più ampio progetto di promozione del ruolo di Cortemilia e alla sua progressiva trasformazione in sede della corte carrettesca è anche l'introduzione dei Frati minori, del cui convento si conservano labili, ma significative, tracce delle strutture ori-

Fig. 7. La torre cilindrica con falsabraga di Castellino Tanaro (foto E. Lusso)





Fig. 8. Il castello di San Marco Argentario (foto V. Bianchi)

ginarie (fig. 11). La presenza minorita appare nuovamente riferibile a un'iniziativa dei del Carretto, da collocare però, in questo caso, in anni successivi alla suddivisione in terziari del patrimonio familiare, quando Cortemilia, dopo essere stata astigiana, tornò nella piena disponibilità dei marchesi, rimanendovi poi sino al 1322 o, in alternativa, del marchese Manfredo IV Saluzzo, che nel castello di Cortemilia andò a risiedere dopo quella data e vi morì nel 1337⁴⁰. I documenti non aiutano però a precisare le dinamiche di insediamento e costruzione del complesso conventuale e dell'annessa chiesa dedicata a San Francesco. Quel che parrebbe comunque certo, se non altro da un punto di vista architettonico, è come la fabbrica possa essere inquadrata entro quel

processo di progressiva penetrazione degli ordini mendicanti sostenuta, anche nel Piemonte meridionale, da Roberto d'Angiò⁴¹. A giudicare dalle soluzioni adottate (i robusti contrafforti del fianco meridionale, la conclusione piana della navata sinistra), si direbbe che, anche in questo caso, il bacino culturale da cui furono attinte le soluzioni costruttive non sia tanto da individuare nei conventi dei Minori di Cuneo (1265), la cui fabbrica trecentesca mostra comunque alcune assonanze planimetriche⁴², o dei Predicatori Alba (1292)⁴³, quanto piuttosto, come suggeriscono non solo i resti della chiesa di Santa Maria Maddalena di Cherasco (inizio del XIV secolo - fig. 12)⁴⁴, ma anche la stessa dedicazione, nell'originario contesto provenzale⁴⁵.

Spostiamoci ora a Finalborgo, abitato fondato ed eletto a propria sede, come si è già avuto modo di dire, dal marchese Enrico II. Sorvolando sugli aspetti più propriamente urbanistici⁴⁶, l'edificio che maggiormente attira l'attenzione è quello che è stato riconosciuto, anche per le evidenti relazioni topografiche con il vicino castello, come il palazzo marchionale *ubi ius redditur*, menzionato con denominazioni variabili a partire dal 1192 e logicamente affacciato sulla *platea palaci* (fig. 13)⁴⁷. Si tratta di un edificio pluristratificato, che ha subito documentati interventi di riplasmazione nel corso dei secoli XIV, XV e XVI. Nulla si direbbe sopravvissuto della *domus* di tardo XII secolo, tuttavia le bifore architravate, riconducibili all'intervento condotto dal *magister* Giorgio Molinaro di Pieve di Teco a partire dal 1462⁴⁸ e presenti anche sul prospetto settentrionale di un altro palazzo che la storiografia ritiene proprietà dei marchesi⁴⁹, evocano soluzioni relativamente rare in ambito locale - anche per la necessità, vista la snellezza dei pilastri, di poter contare su forniture di pietre di altissima qualità - ma piuttosto comuni in area catalana, provenzale e centroitaliana. Anche in questo caso, dunque, sebbene in un diverso contesto cronologico, si direbbe tutto sommato scontato il ruolo svolto dalla Liguria quale canale di penetrazione "ascendente" di modelli dall'area mediterranea verso l'entroterra appenninico e il Piemonte.



Fig. 9. La torre maestra delle mura di Priero (foto E. Lusso)

Fig. 10. Veduta aerea di Aigues-Mortes (Office de Tourisme Aigues-Mortes)





Fig. 11. Il presbiterio della chiesa conventuale di San Francesco a Cortemilia (foto E. Lusso)

Articolazione familiare e tendenze culturali nel primo rinascimento

Nel 1268, com'è noto, i figli di Enrico II (Enrico III, Corrado e Antonio) procedettero alla divisione dei beni paterni, perfezionata nel 1276, dando vita, nell'ordine, ai terzi di Novello, Finale e Millesimo⁵⁰. Fu questo un momento di significativa svolta, che, seppure in quadro di sostanziale omogeneità territoriale, segnò la fine dell'unità geopolitica del marchesato e l'avvio di linee di sviluppo culturale autonome. Non è mio interesse approfondire nel dettaglio il tema, quanto piuttosto, con un vertiginoso salto cronologico, ritornare ai temi che hanno costituito il punto di partenza del presente intervento e precisare le traiettorie assunte a cavallo dei secoli XV e XVI dalla committenza carrettesca, quando nel complesso e ramificato consortile familiare emersero tre figure che assunsero un ruolo da protagoni-



Fig. 12. Il presbiterio della chiesa conventuale di Santa Maria Maddalena di Cherasco (foto E. Lusso)

sti: Galeotto del Carretto, appartenente alla linea di Millesimo, Carlo Domenico e Alfonso, esponenti invece del ramo del Finale. Il primo nacque poco prima del 1455 e morì nel 1530. Visse con regolarità a Casale, all'epoca ormai assunta al ruolo di capitale del marchesato di Monferrato⁵¹, e fece parte con continuità dell'*entourage* della corte paleologa, raggiungendo le cariche di consigliere e siniscalco marchionale. Fu uomo colto e raffinato, autore, oltre che della celebre *Cronica del Monferrato*⁵², di numerosi componimenti poetici, intrattenendo assidui contatti epistolari con Isabella d'Este⁵³. Carlo Domenico, noto anche, dalla sua nomina nel 1505, come «cardinal Finario», nacque verso il 1453⁵⁴ e morì nel 1514. Dopo la propria formazione, già orientata verso la carriera ecclesiastica e dunque svolta, con ogni probabilità, a Roma, fu inviato in Francia come nunzio pontificio, incarico che svolse perlopiù alla corte di Luigi XII. Nel 1507

fu nominato vescovo di Reims e, successivamente, arcivescovo di Tour. Nei suoi frequenti viaggi da e verso Roma ebbe modo di soggiornare a più riprese a Milano, passata, com'è noto, nel 1499 sotto il controllo francese e affidata a Charles II d'Amboise, nipote di quel George cardinale con cui Carlo Domenico intrattenne assidui contatti⁵⁵. Alfonso, infine, nacque anch'egli negli anni cinquanta del XV secolo e dopo aver svolto per conto del fratello Galeotto II - titolare del marchesato finalese - numerose ambasciate presso gli Sforza, divenne marchese nel 1478. Da quel momento i rapporti con Milano si fecero tesi: dapprima appoggiò le rivendicazioni autonomistiche di Genova, quindi tentò un riavvicinamento alla corte sforzesca, che tuttavia si concretizzò solo dopo il ritorno della città sotto il controllo di Ludovico il Moro nel 1488. Tra il 1501 e il 1506 fu sollevato dalle proprie funzioni e il governo del principato assunto direttamente dal fratello Carlo Domenico, che lo esercitò attraverso Luigi del Carretto. Sempre in bilico nel complesso gioco di alleanze di

quegli anni, morì infine nel 1528, dopo aver sposato stabilmente la causa francese⁵⁶.

Nonostante la contemporaneità, non risulta che i tre siano mai entrati realmente in contatto. Se ciò avvenne, fu tendenzialmente per caso e le occasioni si riducono in sostanza a due: quando Galeotto si recò presso la corte del re di Francia al seguito del futuro marchese di Monferrato Guglielmo IX, interessato a precisare i termini del proprio matrimonio con la citata Anne d'Alençon, in un anno, il 1503, in cui risulta ivi presente anche il cardinale Carlo Domenico⁵⁷, e in occasione della spedizione di Luigi XII del 1507 per sottomettere Genova, che vide, per diverse ragioni, convergere sulla città tutti e tre gli uomini⁵⁸.

La committenza architettonica riferibile a Galeotto del Carretto è destinata a rimanere sfuggente. Buona parte delle imprese da lui finanziate o sostenute sono menzionate nel testamento del 1527 e riferite a edifici oggi scomparsi: il convento di Santa Maria degli Angeli, la cappella familiare nel convento dei Carmelitani di Santa Maria e la chiesa

Fig. 13. Particolare del prospetto del *palacium* marchionale di Finalborgo (foto E. Lusso)





Fig. 14. Il cortile loggiato di palazzo Trevisio a Casale Monferrato (foto E. Lusso)

di Sant'Ilario, tutti edifici casalesi⁵⁹. Galeotto ebbe però senz'altro modo di osservare la significativa sterzata in senso classicista che l'architettura di committenza marchionale conobbe in quegli anni, soprattutto grazie alla giovane moglie francese di Guglielmo IX di Monferrato⁶⁰. Egli, infatti, ricoprì incarichi di rilievo nella gestione economica dei cantieri⁶¹ delle chiese di Santa Maria in Piazza, di cui si conserva il superbo portale⁶², e di San Domenico (sono, quelli, gli anni in cui si lavorava alla facciata e alla cella campanaria)⁶³. Ebbe, inoltre, senz'altro modo di apprezzare il nuovo palazzo marchionale (oggi palazzo Trevisio), la cui costruzione era stata affidata, prima del 1514, a Matteo Sanmicheli (fig. 14)⁶⁴.

Ben più chiara, seppure in assenza di espliciti riferimenti documentari, è l'attività di Carlo Domenico. Il caso forse più noto è

quello della chiesa di San Lorenzo di Saliceto (fig. 15), per quanto l'edificio, sulla scorta delle considerazioni avanzate dalla critica a proposito della citata chiesa di Santa Maria Annunziata di Roccaverano⁶⁵, sia stato anch'esso genericamente riferito a una ipotetica scuola bramantesca, senza neppure distinguere con precisione tra le parti direttamente riconducibili alla committenza del cardinale, quelle completate dopo la sua morte (il sistema di copertura e, quindi, il registro superiore della facciata e del transetto, il claristorio e la cupola, riconoscibili per un deciso impoverimento dei materiali e degli apparati decorati) e quelle aggiunte in seguito (le cappelle laterali)⁶⁶. L'edificio, nel suo complesso, sembra guardare direttamente al duomo di Torino e, tutt'al più, in maniera assai mediata, a certi progetti romani del tardo XV secolo⁶⁷.



Fig. 15. La chiesa di San Lorenzo di Saliceto (foto B. Murialdo)

L'edificazione della chiesa di San Sebastiano di Perti (fig. 16), voluta da Carlo Domenico nel 1489, è stata fissata, sulla base di un affresco datato, ad anni immediatamente precedenti il 1493⁶⁸. Si tratta di un piccolo edificio che risente ancora in modo evidente delle influenze tardogotiche dell'architettura lombarda sia nello schema strutturale interno (con pilastri polistili che reggono volte

a crociera, dove i soli capitelli registrano un primo, timido aggiornamento formale) sia nell'articolazione della facciata a "gradinature", sbilanciata nel rapporto tra navata centrale e navate laterali per la scelta di inserire, in queste ultime, oculi aperti verso i sottotetti⁶⁹. Un elemento di indubbio interesse è rappresentato dal portale marmoreo, più tardo di un decennio almeno⁷⁰, che



Fig. 16. La chiesa di San Sebastiano di Perti (foto E. Lusso)

guarda direttamente ad alcuni prototipi casalesi, *in primis* alla già citata architettura di Santa Maria di Piazza⁷¹. A livello generale, fatte le debite proporzioni, la chiesa mostra evidenti parentele con strutture di un certo impegno del Piemonte meridionale, quali la nuova collegiata di Saluzzo (*post* 1483)⁷², il duomo nuovo di Alba (1486 e successivi)⁷³, il già citato San Domenico di Casale (1470 e successivi)⁷⁴ e, con le debite proporzioni, la cattedrale di Mondovì (1493 e successivi)⁷⁵. La fabbrica dei chiostrì di Santa Caterina di Finale fu avviata verso il 1497 per iniziativa del marchese Alfonso, ma conobbe una significativa accelerazione dopo il 1501, sotto la direzione del fratello Carlo Domenico, dal momento che i propri simboli cardina-

lizi compaiono numerosi sui capitelli (fig. 17)⁷⁶. Nell'insieme, il complesso sembra guardare direttamente ai modelli impiegati a Casale nel già citato palazzo marchionale e, per quanto è dato di sapere, introdotti nella città da Giacomo Gaspardone nella propria dimora⁷⁷.

Altro caso noto e di indubbio rilievo è quello della cappella di Nostra Signora di Loreto a Perti (fig. 18), anch'essa, nel tempo, associata a una generica scuola bramantesca⁷⁸. L'edificio si deve probabilmente alla committenza di Alfonso, che lo fece realizzare in occasione delle nozze con Peretta Cibo-Usodimare, nipote di papa Innocenzo VIII, il cui stemma è raffigurato nell'arma matrimoniale posta su uno dei contrafforti angolari esterni. Tut-



Fig. 17. Il primo chiostro del complesso conventuale di Santa Caterina a Finalborgo (foto E. Lusso)

to lascia ritenere che l'edificio possa essere pertanto datato ad anni immediatamente successivi il 1488⁷⁹. Senza dubbio alcuno la cappella guarda all'ambiente milanese e, nello specifico, alla cappella Portinari (fig. 19), costruita tra il 1462-1468⁸⁰, di cui rappresenta quasi una replica *à l'identique*, seppure notevolmente ridimensionata e con alcune evidenti semplificazioni (come, per esempio, l'abbandono della cupola a creste e vele a favore di un più tradizionale catino emisferico su pennacchi per la copertura dello spazio principale), dovute probabilmente a una limitata capacità tecnica delle maestranze ingaggiate. Sarebbe interessante, al riguardo, poter precisare i rapporti – che ci furono, e pure solidi sin dagli anni quaranta del XV secolo – tra i del Carretto e la corte milanese⁸¹, alla ricerca di contatti diretti tra Alfonso e Pigello Portinari che, in qualità di

Fig. 18. La cappella di Nostra Signora di Loreto a Perti (foto E. Lusso)





Fig. 19. Cappella Portinari presso Sant'Eustorgio a Milano (foto I. Piazza)

gestore del Banco Mediceo, era uno tra i più stabili finanziatori degli Sforza⁸².

L'analisi potrebbe proseguire ancora a lungo, toccando alcuni edifici civili, quali, per esempio, il palazzo presso il convento di Santa Caterina di Finale, che si ritiene ristrutturato da Alfonso⁸³ e sulla cui facciata campeggia un interessante portale in ardesia (fig. 20), e, soprattutto, Castel Govone (o Gavone)⁸⁴. Degna di nota, in questo caso, è la torre con profilo a goccia e superfici murarie con bugnato a punta di diamante (fig. 21). Si tratta, al pari di quanto resta della decorazione architettonica di un camino (fig. 22) – rimontata come portale nel pala-



Fig. 20. Portale in ardesia del palazzo marchionale presso Santa Caterina (foto E. Lusso)

*cium ubi ius redditur*⁸⁵ e ornata di un fregio a tema militare che ricorda piuttosto da vicino i lacerti degli affreschi che ornavano la corte "privata" del castello di Saluzzo (*post* 1492)⁸⁶ e, per risalire a un precedente illustre, i rilievi del palazzo ducale di Urbino⁸⁷ –, di un manufatto attribuibile anch'esso alla committenza del marchese Alfonso, che negli anni novanta del XV secolo portò a compimento il lungo cantiere di ricostruzione del castello avviato dopo i danni patiti nel corso della guerra del Finale (1447-1452)⁸⁸. Per la torre è stata, ciclicamente e non senza ragioni, evocata una parentela con modelli elaborati da Francesco di Giorgio, com'è



Fig. 21. La torre con profilo a goccia e paramento murario in bugnato a punta di diamante di castel Govone (foto E. Lusso)

noto attivo anche a Urbino presso la corte di Federico da Montefeltro⁸⁹. Tuttavia, è da osservare come sia possibile rintracciarne il prototipo in una torre del castello dinastico di Moncalvo, assegnabile a un intervento della seconda metà degli anni settanta del Quattrocento del marchese Guglielmo VIII di Monferrato (fig. 23)⁹⁰. Tacendo il fatto che la soluzione del bugnato a punta di diamante, più che agli esercizi teorici di Francesco di Giorgio⁹¹, guarda al castello milanese di porta Giovia e alle torri angolari rivolte verso la città, costruite verso il 1454 nel corso del cantiere che vide attivi Filarete e l'ingegnere ducale Bartolomeo Gadio (fig. 24)⁹².

Conclusioni

Se nel corso del medioevo e fino ai primi decenni del XV secolo i del Carretto – e con loro le varie linee dinastiche di discendenza aleramica – si orientarono stabilmente verso le aree culturalmente più vivaci, Provenza e Italia centrale, altrettanto non si può dunque dire per il secondo Quattrocento, quando tutto lascia ritenere che la prospettiva vada di fatto ribaltata a favore dell'area padana⁹³. Non fu più, infatti, il radicamento ligure di alcuni rami della composita famiglia che permise a certe soluzioni di “risalire” l'Appennino e diffondersi in area piemonte-



Fig. 22. La trabeazione in ardesia di un camino proveniente, con ogni probabilità, da Castel Govone (foto E. Lusso)



Fig. 23. Torre con profilo a goccia del castello di Moncalvo (foto D. Vicario)

se, quanto piuttosto i contatti che i marchesi coltivarono con le corti che si dimostrarono, a partire dai decenni finali del Quattrocento e con più convinzione nel primo quarto del secolo successivo, più sensibili ai nuovi orientamenti “internazionali” del gusto, a sostenere la migrazione di modelli rielaborati in ambito lombardo, monferrino e saluzzese (territori che, per ragioni diverse, ebbero contatti stabili con la cultura transalpina)⁹⁴ verso l’entroterra e la costa ligure.

Le ragioni di un tale radicale cambiamento di rotta sono probabilmente da ricercare, da un lato, nel graduale declino del ruolo di coordinamento territoriale che i marchesi, sebbene in un’area limitata, furono in grado di esercitare; dall’altro, nella variazione degli principali assi geopolitici dell’Italia quattrocentesca.

Nel corso del medioevo, come si è detto, i marchesi del Carretto ambirono – e per un secolo circa riuscirono – a costruire un vero e proprio principato autonomo, fondato sul controllo monopolistico dei canali di transito che collegavano i porti della Riviera ligure di ponente ai centri di mercato del Piemonte meridionale⁹⁵. In quest’ottica, la selezione da parte dei del Carretto di precisi e aggiornati modelli architettonici può essere interpretata, in ultima analisi, come un tentativo consapevole di affermazione, anche simbolica, della propria specificità e del proprio ruolo territoriale. Il periodo rinascimentale segna, invece, una fase di declino politico della famiglia: l’incapacità di mantenere un ruolo di rilievo nel complesso scacchiere internazionale sembrerebbe tradursi in un graduale abbandono della propria autonomia culturale. La radicale ed evidente sterzata negli orientamenti del gusto architettonico segna dunque il tentativo, da



Fig. 24. Una delle torri con paramento murario in bugnato a punta di diamante del castello di porta Giovia a Milano (foto M. Cavini)

parte della ramificata famiglia marchionale, di riconoscersi nei modelli che si stavano lentamente diffondendo nei principati da cui essi, per quanto talvolta informalmente dal punto di vista politico, dipendevano e a cui, in ultima analisi, dovevano la propria sopravvivenza.

* Il presente contributo riprende, ampliandone i limiti cronologici e rivedendone alcuni aspetti alla luce delle più recenti acquisizioni, il contributo E. LUSSO, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in *Architettura e identità locali*, II, a cura di H. BURNS, M. MUSSOLIN, Firenze 2013 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 425), pp. 261-277.

¹ Si veda ID., *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I Frati predicatori*, a cura di D. LANZARDO, B. TARICCO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120, in part. pp. 94-96. Cfr. sul tema, per aspetti in parte diversi, ma convergenti, cfr. anche ID., *La committenza di Anne d'Alençon. Itinerari culturali e architettonici in Monferrato al crepuscolo del marchesato paleologo*, «Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale, società, territorio», I (2010), pp. 20-33; e ID., *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in *Architettura e identità locali*, I, a cura di L. CORRAIN, F.P. DI TEODORO, Firenze 2013 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 424), pp. 423-438, in part. pp. 428-430.

² Cfr. G.V. CASTELNOVI, *Il Quattro e il primo Cinquecento*, in *La pittura a Genova e in Liguria*, I, Dagli inizi al Cinquecento, Genova 1987, pp. 73-160; A. SISTA, *Problemi di pittura tardo gotica nelle Alpi Marittime nella seconda metà del Quattrocento*, «Ligures. Rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure (di seguito Ligures)», III (2005), pp. 39-62; G. ZANELLI, «Costumò Mazone di spendere il tempo tra il suo Monferrato e la nostra Liguria»: pittori da Alessandria a Genova nel Rinascimento, in *Uno spazio storico. Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, a cura di G. SPIONE, A. TORRE, Torino 2007, pp. 5-37.

³ G. MALANDRA, *Documenti sulla Cappella Sistina e sul Palazzo della Rovere a Savona*, «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., VIII (1974), pp. 135-141; F.P. FIORE, *Diffusione e trasformazione del linguaggio architettonico fiorentino: il Palazzo della Rovere in Savona*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», XXV (1979), pp. 23-30.

⁴ Cfr. M. MORRESI, *Bramante, Enrico Bruno e la parrocchiale di Roccaverano*, in *La piazza, la chiesa, il parco. Saggi su storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, a cura di M. TAFURI, Milano 1991, pp. 96-165. Si rimanda, per ulteriori considerazioni, a *Una chiesa bramantesca a Roccaverano: Santa Maria Annunziata (1509-2009)*, Atti del convegno (Roccaverano, 29-30 maggio 2009), a cura di G.B. GARBARINO, M. MORRESI, Acqui Terme 2012, *passim*.

⁵ G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale*, in *Umanesimo. Problemi aperti*, Atti del convegno (Milano-Varenna, 3-9 settembre 1980), II, «Arte lombarda», LXI (1982), pp. 43-60.

⁶ Cfr. sopra nota 1 e testo corrispondente. Per quanto riguarda il Saluzzese e il matrimonio tra il marchese Ludovico II e Marguerite de Foix nel 1492 si veda A. BARBERO, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in *Ludovico II*

marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di stato, mecenate (1475-1504), Atti del convegno (Saluzzo, 10-2 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, I, *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, Cuneo 2005, pp. 229-254. Per l'ambito monferrino e gli sviluppi culturali seguiti alle nozze tra il marchese Guglielmo IX e Anne d'Alençon nel 1508 cfr. invece LUSSO, *La committenza di Anne d'Alençon* cit., pp. 20-33. Si ricorda come entrambe le donne, sopravvissute ai rispettivi mariti, ressero a lungo i due principati: Marguerite sino al 1526, Anne sino al 1530. Qualche riflessione a proposito del gusto che si impose in questi contesti territoriali nei primi decenni del XVI secolo è in A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo e a Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 145-159.

⁷ A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 143-176. A proposito dell'architettura residenziale acquese si veda C. DI TEODORO, *L'Architettura del Quattrocento e del Cinquecento ad Acqui: gli edifici nobiliari attraverso l'analisi delle fonti documentarie*, Tesi di Laurea magistrale, rell. F.P. Di Teodoro, E. Lusso, II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, a.a. 2009-2010.

⁸ G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980, pp. 32 sgg.

⁹ Si veda, in generale, L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune (1191-1991)*, Atti del convegno (Savona, 26 ottobre 1991), «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXX (1994), pp. 21-50; R. MUSSO, «Intra Tanarum et Bormidam et litus maris». *I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XV secolo)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Acqui Terme 2000, pp. 239-266; R. BORDONE, *Trasformazione della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», CVI (2008), pp. 443-463: 445-450.

¹⁰ A. ARATA, «De strata securiter tenenda». *Strade e politica stradale nelle alte Langhe medievali*, «Acquesana. Rivista di studi e ricerche sui beni culturali e ambientali dell'Acquesano antico e moderno», I (1994), pp. 2-21.

¹¹ Nel 1171 Enrico I esentava gli astigiani dal pagamento del dazio di Savona: *Codex astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, II, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5), p. 624, doc. 608 (11 marzo 1171); Enrico II nel 1210 si impegnava a consentire ai mercanti albesi libero transito lungo la «stratam per terram suam ab exitu poderii albensium usque ad mare»: *Il «Rigestum comunis Albe»*, a cura di E. MILANO, I, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, di seguito BSSS, 20), pp. 48-50, doc. 16 (5 settembre 1210); nel

1224 Ottone si impegnava a «damnum et robariam restituere et resarcire» agli astigiani lungo la medesima strada: *Codex astensis* cit., pp. 618-619, doc. 602 (4 marzo 1224).

¹² Si rimanda, per dettagli, a E. LUSSO, *Paesaggio, territorio, infrastrutture. Caratteri originari e trasformazioni tra XI e XVI secolo*, in *Le Langhe di Camillo Cavour. Dai feudi all'Italia unita*, Catalogo della mostra (Alba, 18 giugno-13 novembre 2011), a cura di S. MONTALDO, Milano 2011, pp. 15-26: 16-17; ID., *Strade e viandanti nel Cuneese meridionale durante il medioevo*, in *In viaggio. Viaggi e viaggiatori dall'antichità alla prima età contemporanea*, Atti del convegno (La Morra, 20 giugno 2009), a cura di E. PANERO, La Morra 2011, pp. 38-58.

¹³ Cfr., oltre ai testi già citati alla nota 9, G. PARUSSO, *I rapporti tra il comune medievale albeso e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, «Alba Pompeia», n.s., II (1981), pp. 45-59.

¹⁴ Si veda, per esempio, G. MURIALDO, *La fondazione del «Burgus Finarii» nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*, Atti del convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984), «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XL (1985), pp. 32-63.

¹⁵ G. BALBIS, *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, *ibid.*, pp. 18-29.

¹⁶ E. LUSSO, *Un documento per l'architettura che scompare. Il castello di Cairo Montenotte nel 1596*, in *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. ROGGERO, E. DELLAPIANA, G. MONTANARI, Torino 2007, pp. 82-85.

¹⁷ J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 271-306, in part. pp. 276-278.

¹⁸ ARATA, «*De strata securiter tenenda*» cit., pp. 10 sgg.

¹⁹ PARUSSO, *I rapporti tra il comune medievale albeso* cit., p. 49.

²⁰ *Codex astensis* cit., II, pp. 302-303, doc. 255 (13 luglio 1209). A proposito della penetrazione in loco nell'ultimo decennio del XII secolo da parte dello stesso comune di Asti e del marchese di Monferrato cfr., per una sintesi, E. LUSSO, *Castello di Cortemilia*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Cuneo 2010, pp. 320-321.

²¹ Riportata in G. MARTINA, *Cortemilia e le sue Langhe*, Cuneo 1951, p. 23.

²² L'unico che, sinora, ha tentato una ricostruzione coerente delle vicende occorse all'abitato è stato G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino 1969, (Quaderni del Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, 5), tav. V.13.

²³ LUSSO, *Castello di Cortemilia* cit., p. 321.

²⁴ Sul tema, in generale, cfr. C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo*

medioevo, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO, Torino 2001, pp. 77-104.

²⁵ *Ottonis III diplomata*, a cura di TH. SICKEL, Hannoverae 1893 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2, 2), p. 199, doc. 292 (27 maggio 998). Cfr. anche, più in generale, A. LUCIONI, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. COMBA, Alba 2010, pp. 255-282, in part. p. 257; F. PANERO, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Atti del convegno (La Morra, 7 maggio 2011), a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2001, pp. 31-89, in part. pp. 36 sgg.

²⁶ W. ACCIGLIARO, G. BOFFA, *Santuari in diocesi di Alba. Devozione, storia e arte*, Alba 2001, p. 173.

²⁷ A. ERLANDE-BRANDENBURG, *L'architecture militaire au temps de Philippe Auguste: une nouvelle conception de la défense*, in *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*, Actes du colloque (Paris, 29 septembre-4 octobre 1980), publié sous la direction de R.-H. BAUTIER, Paris 1982, pp. 595-603; J. MESQUI, *Castello. Francia*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma 1993, pp. 402-408.

²⁸ Cfr., per qualche suggestione, P.F. PISTILLI, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò nel regno di Sicilia*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle di Val d'Elsa, 7-10 marzo 2006), a cura di V. FRANCHETTI PARDO, Roma 2006, pp. 263-276, in part. pp. 267-268.

²⁹ E. LUSSO, *Tra Savoia, Galles e Provenza. Magistri costruttori e modelli architettonici nel Piemonte duecentesco*, in *A Warm Mind-Shake. Scritti in onore di Paolo Bertinetti*, Torino 2014, pp. 301-311.

³⁰ Cfr. S. CARRARA, G. ODELLO, *Castelli e fortificazioni sul territorio dell'antico marchesato di Ceva. Censimento delle strutture e prime considerazioni*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Atti del convegno (Ceva, 7 dicembre 2013), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (di seguito SSSAACn)», 150 (2014), pp. 37-53, in part. pp. 38-39.

³¹ A. FARRUGGIA, *Torre del castello di Castellino Tanaro*, in *Atlante castellano* cit., p. 303.

³² G. OLIVERO, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Ceva 1858, pp. 135-136.

³³ G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BSSS, 116), pp. 26-27.

³⁴ *Ibid.*, p. 58.

³⁵ D. ANGILETTA, *Castelli e chiese abbaziali nel giustizierato di Calabria*, Cosenza 2006, p. 264. Cfr. anche, per gli incarichi ricoperti da Giovanni de Brayda, M.T. CACIORGNA, *Forme della dominazione angioina in Italia. Gli ufficiali dell'Italia nord-occidentale nel Lazio*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 210-227, in part. p. 223.

³⁶ Cfr., sul tema, E. LUSSO, *Priero*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO Cuneo 2015 (Biblioteca della SSSAACn, n.s., IV), pp. 299-303; ID., *Villenove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, Atti del convegno (Torino, 24-25 novembre 2014), a cura di R. LLUCH BRAMON, P. ORTI GOST, F. PANERO, L. TO FIGUERAS (a cura di), Cherasco-Torino 2015, pp. 41-62, in part. p. 43.

³⁷ Documento pubblicato in G. COMINO, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato cit.*, pp. 133-159.

³⁸ J. MESQUI, *Châteaux forts et fortifications en France*, Paris 1997, pp. 15-16.

³⁹ PISTILLI, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò cit.*, pp. 264-268.

⁴⁰ A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», CXI (2002), pp. 311-390, in part. pp. 385 sgg.

⁴¹ Cfr. sul tema E. CANOBBIO, *Per una prosopografia dell'ufficialità subalpina: Personale ecclesiastico al servizio degli Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale cit.*, pp. 291-312, in part. pp. 304 sgg.

⁴² Per la prima menzione della presenza di una comunità di Frati minori a Cuneo cfr. R. COMBA, *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 241-268, in part. p. 245. A proposito della chiesa trecentesca cfr. invece E. MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Savigliano 2011, pp. 87-93.

⁴³ Cfr. C. TOSCO, *Il gotico ad Alba: L'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel medioevo: Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999, pp. 88-107, in part. p. 93.

⁴⁴ G.F. DAMILLANO, *Annali e storia delle chiese di Cherasco*, a cura di F. Bonifacio Gianzana, B. Taricco, Cherasco 2007, pp. 156 sgg.

⁴⁵ Qualche riflessione al riguardo in E. LUSSO, *Gli Angiò in Italia tra XIII e XIV secolo. Temi, problemi e prospettive di ricerca*, «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», III (2008), pp. 113-126, in part. pp. 123 sgg.

⁴⁶ MURIALDO, *La fondazione del «Burgus Finarii» cit.*, pp. 32-63.

⁴⁷ A proposito del palazzo, evidentemente assegnabile alla diretta committenza di Enrico II, si veda *ibid.*, p. 61; P. PALAZZI, L. PARODI, G. MURIALDO, A. FRONZONI, *Archeologia di un borgo di fondazione signorile: il «burgus Finarii» (Finalborgo, SV). Scavi 1997-2001*, in *Archeologia urbana a Finalborgo (1997-2001)*, Catalogo della mostra (Finale Ligure, 14 luglio 2001-6 gennaio 2002), Finale Ligure 2001, pp. 185-190.

⁴⁸ COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi cit.*, pp. 46-47, nota 18.

⁴⁹ N. LAMBOGLIA, G.A. SILLA, *I monumenti del Finale*, Bordighera 1978 (Itinerari liguri, 10), pp. 37 sgg.

⁵⁰ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 8.

⁵¹ A. PERIN, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, «Monferrato arte e storia», XVII (2005), pp. 17-27; E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte basso-medievale*, Alessandria 2008, pp. 195-205.

⁵² GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca del Monferrato in ottava rima (1493), con uno studio storico sui marchesi del Carretto di Casale e sul poeta Galeotto*, a cura di G. Giorcelli, Alessandria 1897. E. FUMAGALLI, *La «Cronica del Monferrato» di Galeotto del Carretto*, «Aevum», LII (1978), pp. 391-425, ne offre una lettura critica.

⁵³ Cfr. R. RICCARDI, *Del Carretto, Galeotto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 415-419. A proposito delle cariche ricoperte da Galeotto si veda il proprio testamento, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (di seguito ASTo), Riunite, *Archivio del Carretto di Millesimo*, m. 94, doc. 3.

⁵⁴ Ne dà notizia I.M. PHILELPHO, *Bellum finariense anno Domini MCCCCXLVII coeptum*, a cura di L. Muratori, «Rerum italicarum scriptores», XXIV (1738), cc. 1133-1232, in part. c. 1225.

⁵⁵ Cfr. T. BERNARDI, *Del Carretto, Carlo Domenico*, in *Dizionario biografico cit.*, XXXVI, Roma 1988, pp. 389-391.

⁵⁶ G. NUTI, *Del Carretto, Alfonso, marchese del Finale*, *ibid.*, pp. 385-387.

⁵⁷ RICCARDI, *Del Carretto, Galeotto cit.*, p. 417; BERNARDI, *Del Carretto, Carlo Domenico cit.*, p. 390.

⁵⁸ RICCARDI, *Del Carretto, Galeotto cit.*, p. 417; BERNARDI, *Del Carretto, Carlo Domenico cit.*, p. 381; NUTI, *Del Carretto, Alfonso cit.*, p. 387.

⁵⁹ ASTo, Riunite, *Archivio del Carretto di Millesimo*, m. 94, doc. 3.

⁶⁰ Cfr. LUSSO, *La committenza di Anne d'Alençon cit.*, pp. 20-33.

⁶¹ RICCARDI, *Del Carretto, Galeotto cit.*, p. 417.

⁶² Portale che, sulla base delle ricerche più recenti, si direbbe assemblato nel 1497 circa ricorrendo anche ad apparati scultorei più antichi: *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, Catalogo della mostra (Casale Monferrato, 9 maggio-28 giugno 2009), a cura di G. AGOSTI, J. STOPPA, M. TANZI, Milano 2009, *passim*.

⁶³ LUSSO, *I conventi del principe cit.*, pp. 115 sgg. Notizie anche in ID., *La committenza di Anne d'Alençon cit.*, pp. 21 sgg.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 25-30; V. PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese dal medioevo al barocco*, Casale Monferrato 1990, pp. 67-71. Se ne dava notizia, senza però coglierne appieno le implicazioni, già in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, pp. 1582-1583.

⁶⁵ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 4.

⁶⁶ Cfr., per esempio, G. CARITÀ, *Il cantiere del duomo nuovo di Torino*, in *Domenico della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1990, pp. 201-228, in part. pp. 223-225; S. MAMMOLA, *Alcuni casi di committenza ai confini dell'Alessandrino: i del Carretto di Finale, i Bruno*

di Roccaverano e gli Scarampi di Cairo Montenotte, in *Uno spazio storico* cit., pp. 63-96, in part. pp. 78 sgg.

⁶⁷ Cfr., rispettivamente, CARITÀ, *Il cantiere del duomo nuovo di Torino* cit., pp. 222 sgg.; CH.L. FROMMEL, Roma, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. FIORE, Milano 1998, pp. 374-433, in part. pp. 400-401 per il transetto absidato di Sant'Agostino.

⁶⁸ COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi* cit., p. 54; G. MURIALDO, *Gli insediamenti religiosi medievali*, in *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, a cura di G. MURIALDO, Finale Ligure 1996, pp. 87-106, in part. pp. 100-103.

⁶⁹ Si leggono, in questa scelta, echi di una tradizione ben radicata in ambito milanese ed esemplificata dalle chiese di San Pietro in Gessate (1458 e successivi, con interventi di Guiniforte Solari) e di Santa Maria Bianca in Casoretto (1472 e successivi, con apporti finanziari di Pigello Portinari): cfr. L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987, pp. 70-74, 145-152.

⁷⁰ COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi* cit., p. 56.

⁷¹ Si veda, per una descrizione e un confronto, F.P. DI TEODORO, *L'Antico nel Rinascimento casalese. Arte, architettura, ornato*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, E. LUSSO, Alessandria 2005, pp. 64-73; C. PIDARELLA, *Il portale di Santa Maria di Piazza e il gusto per l'antico*, in *Il portale di Santa Maria di Piazza* cit., pp. 117-122.

⁷² Cfr. D. CHIATTONI, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902 (BSSS, 15), pp. 159-257, e, più recente, A. LONGHI, *La costruzione della collegiata di Saluzzo e la cultura del cantiere negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, Atti del convegno (Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), «Bollettino della SSSAACn», 149 (2013), pp. 143-172.

⁷³ E. LUSSO, «Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii». *Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba*, in *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, a cura di G. DONATO, Alba 2009, pp. 39-49; ID., *Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli: l'architettura*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. MICHELETTI, Firenze 2013, pp. 65-84, in part. pp. 76 sgg.

⁷⁴ Cfr. ID., *I conventi del principe* cit., pp. 89 sgg.; A. PERIN, *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, «Monferrato arte e storia», XXII (2010), pp. 37-60, in part. pp. 41-44.

⁷⁵ E. CHIODI, *Una «cattedrale molto antica et segnalata». Vicende e storia tra Quattro e Cinquecento*, in *Una città e il suo vescovo. Mondovì al tempo del cardinale Michele Ghislieri*, Atti del convegno (Mondovì, 9 ottobre 2004), a cura di G. COMINO, G. GRISERI, «Bollettino della SSSAACn», 133 (2005), pp. 51-77.

⁷⁶ G. MURIALDO, *Il convento domenicano di Santa Caterina in Finalborgo tra il 1359 e i primi decenni del Cinquecento*, «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XXXVI-XXXVII (1981-1982), pp. 9-55; ID., *Santa Caterina in Finalborgo: una chiesa conventuale per i marchesi del Fin-*

le, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 18-29, in part. p. 22.

⁷⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 7.

⁷⁸ Si veda, sul tema, N. LAMBOGLIA, *Il restauro della Chiesa dei cinque campanili a Perti (Finale)*, *ibid.*, n.s., XX (1965), pp. 79-80.

⁷⁹ C. CESCHI, *La cappella di Nostra Signora di Loreto (Chiesa dei cinque campanili) a Perti (Finale)*, «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XXVI (1971), pp. 11-18; COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi* cit., pp. 57-60.

⁸⁰ L. GIORDANO, *La cappella Portinari*, in *La basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, a cura di G.A. DELL'ACQUA, Milano 1984, pp. 70-91; EAD., *Prima degli affreschi: la struttura architettonica*, in *Vincenzo Foppa. La cappella Portinari*, a cura di L. MATTIOLI ROSSI, Milano 1999, pp. 17-33.

⁸¹ Cfr. al riguardo B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009, p. 267, che cita il caso di Giorgio del Carretto e del suo lascito testamentario a favore della fabbrica del duomo di Milano.

⁸² M.P. ZANOBONI, «Et che... el dicto Pigello sia più prompto ad servire»: Pigello Portinari nella vita economica (e politica) milanese quattrocentesca, «Storia economica», XII (2009), pp. 29-107. Merita rilevare come l'autrice sollevi dubbi sul fatto che la cappella presso Sant'Eustorgio sia opera assegnabile alla committenza di Pigello.

⁸³ LAMBOGLIA, SILLA, *I monumenti del Finale* cit., pp. 37 sgg.

⁸⁴ Trattano delle vicende dell'edificio G. COLMUTO ZANELLA, *La provincia di Savona*, in E.D. BONA, P. COSTA CALCAGNO, F. MARMORI, G. COLMUTO ZANELLA, *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure, I, Province di Imperia e Savona*, Genova 1972, pp. 220-245; E. IVALDI, A. PEANO CAVASOLA, B. PIZZUTI, F. RIPAMONTI, *Ipotesi su Castel Govone. Indagini, documenti e proposte sul possibile aspetto della dimora carrettesca*, Finale Ligure 2002, *passim*; G. MURIALDO, *Castel Gavone e la trasformazione di un castello medievale tra Quattro e Cinquecento*, «Ligures», II (2004), pp. 59-78; G. BRUSSOTTI, G. MURIALDO, *Il restauro di Castel Gavone (Finale Ligure, SV)*, *ibidem*, VIII (2010), pp. 246-253.

⁸⁵ IVALDI, PEANO CAVASOLA, PIZZUTI, RIPAMONTI, *Ipotesi su Castel Govone* cit., pp. 40-41.

⁸⁶ M. CALDERA, *I frammenti di una vicenda decorativa: testimonianze quattrocentesche dalla Castiglia di Saluzzo*, in *Saluzzo, sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, Atti della giornata di studio (Saluzzo, 7 giugno 2008), a cura di R. COMBA, E. LUSSO, R. RAO, Cuneo 2011 (Marchionatus Saluciarum monumenta, 12), pp. 45-48.

⁸⁷ F.P. FIORE, *L'architettura civile di Francesco di Giorgio in Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. FIORE, M. TAFURI, Milano 1994, pp. 62-113, in part. p. 70.

⁸⁸ PHILELPHO, *Bellum finariense* cit., cc. 1186-1188.

⁸⁹ Cfr., per esempio, C. PEROGALLI, *Rocche e forti medicei*, Milano 1980, p. 114; COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi* cit., p. 50.

⁹⁰ E. LUSSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato*, in E.

LUSO, A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sud-orientale*, in *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, a cura di M. VIGLINO, Torino 2005, pp. 493-528, in part. pp. 495-496; LUSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 113 sgg.; E. LUSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferato*, in *Saluzzo, sulle tracce degli antichi castelli* cit., pp. 29-43, in part. pp. 32-33.

⁹¹ Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, I, Milano 1967, pp. 9 sgg.; N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto* cit., pp. 114-150, in part. p. 141.

⁹² Si veda, in generale, L. PATETTA, *Il castello nell'età sforzesca (1450-1499)*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a

cura di M.T. FIORIO, Milano 2005, pp. 79-87, in part. p. 80. Notizie anche in ID., *L'architettura del Quattrocento a Milano* cit., pp. 227-240.

⁹³ COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi* cit., pp. 43-60. Per altre riflessioni sul tema cfr. anche L. GIORDANO, *Milano e l'Italia nord-occidentale*, in *Storia dell'architettura italiana* cit., pp. 166-199, in part. p. 196. Tale orientamento, al livello più generale, è confermato dal saggio di M. VILLANI, *Scultori lombardi a Savona della seconda metà del Quattrocento: alcune riflessioni e qualche proposta*, «Ligures», IV (2006), pp. 87-116.

⁹⁴ Milano e la Francia, almeno dal 1499, risultano essere due contesti culturali in sostanza intercambiabili: cfr. sopra testo corrispondente alla nota 6.

⁹⁵ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 10 sgg.